

LE TREMENDISSIME³⁹

ET ARCISTVPENDE

PROVE DEL GRANDISS.

Gigante SGARMIGLIATO. 248.

Opera nobile, & curiosissima

da intendere.

Composta per Giulio Cesare Croce

CON PRIVILEGIO.



In Bologna per Fausto Bonardi.

Con licenza de' Superiori.



S'Alun brama di stupire,
Vèghi tosto a starmi a vdire
Che la vita gli vuol dire

Del stupendo Sgarmigliato;

O quant'era snisurato.

Sgarmigliato fu Gigante,

Della schiatta di Morgante,

Che fù ben dieci anni in ante

Di suo Padre generato.

O quant'era snisurato.

Così già nacque in Sanlogna,

Mà chi dice in Catalogna,

Io lo viddi quà in Bologna

Nanti mai che'l fosse nato,

O quant'era.

Se sua madre lo lassaua

Mille paiaie più andaua

Di lenzuoli, e non bastaua

A coprirlo da ogni lato.

O quant'era.

Cento millia, e più vachette

V'andò a far le sue scarpette

E perche gli paruer strette

Rinonciolle à vn suo cognato,

O quant'era.

Vn million de marochini

V'andò a far i bolzachini,

Etre millia Zauattini

Gli solaro al modo vsato.

O quant'era.

Quanta tela era in Olanda

V'andò a fare vna mudanda;

Et fù stretta da vna banda

Perchè il filo era maticato.

O quant'era.

Di lignapo riuo il Lino

V'andò a fare vn colarino;

E poi ancho fù piccino

Per non esser ben tagliato.

O quant'era.

Tutta Brechia e'l suo distretto

V'andò a fare vn corfalletto;

Et fù curto, scarfo, e stretto,

E poi ancho era schiodato.

O quant'era.

Mille pellen'Ellefanti

V'andò a tutte a vn par de guanti

Et in sfodre dieci tanti

Cuoi di Lupo variato.

O quant'era.

Mille braccia di raffetra

V'andò a far la sua braghetta

E perche gli parue stretta

Gli dè giurma da ogni lato.

O quant'era.

Sotto il naso v'alloggiata

Se i millia huomini à la braua

Es' a forte steturata

Et f'rocua con il fiato.

Quando i denri si nertaua

Vn abete adoperaua
Che da vn capo s'apuntaua
Come vn stecco lauorato
O quant'era.

Quando il corpo euacuaua

Oggi campo s'alagaua
E chi presto non scampaua
Rimaneua soffocato
O quant'era.

Se facea la sua pilsina

Par a proprio vna marina
Nella qual sera e mattina
Si farebbe nauicato
O quant'era.

La scarfella ch'egli hauea

Mille Moggi, e più tenea
E poi ancho non pareua
Ch'egli hauesse nulla è lato
O quant'era.

Vna volta vn braccio steser

E con man vn monte preseua
E lo trè com'è palese
Fin di là dal Del sinato
O quant'era.

Per vn bucco de l'orecchie

V'entrò vn'asin con le secchie
E v'andar genti parecchie
Per veder dou'era andato
O quant'era.

Et trouaro andando inanti

Per le strade in tutti i canti
Strade, banche, & mercata
Che faceuano vn mercato
O quant'era.

Vna larga piazza v'era

Doue staua à far la fiera
Molta gente vnita in schiera
Con vn traffico honorato
O quant'era.

Poi giù dentro le budelle

V'hauea quattro, & sei Castelle
Con Campagne amene e belle
E'l terren ben coltinato
O quant'era.

Nel v'atrone ancora hauiua

L'Hospitale, e l'Hosteria
Per chi entraua e per chi vscia
che ciascuon fosse alloggiato
O quant'era.

Fra le dita de i pedini

Osti, stalle, e magazini
Case, bettole, e giardini
Come fosse vn bel Contato
O quant'era.

Con vn passo essendo in Spagna

Pafsò sopra l'Alemagna,
E di li venne in Romagna,
Quasi in mè ch'io n'hò còtato

Chauca vn buco dentro vn dente
Tanto largo, & eminente
Che vi staua molta gente,
Ch'al Palon tenean giocato.
O quant'era.

E in vece de Capelli
Hauca selue, & arborcellis
E i Pidocchi eran Vitelli,
Ch'el teneuan pascolato.
O quant'era.

Sempre v'laua inanti cena
Di mangiare vna Balena,
Sei Del fini, e vna Sirena
Per auiar ben il palato.
O quant'era.

Poi à impire i suoi bucelli
Mille Buoi, mille Virelli,
Mille Capre, e mille Agnelli,
Cento Pecore, e vn Caltrato.
O quant'era.

Doppo pasto sei Galline,
Trenta Vache bergamine,
Cento forme Piacentine,
Con vn porco ben salato.
O quant'era.

Il bicchier dou'ei bouea
Rassumbrava à vna Galea,
E le sponde attorno hauea
Alte vn miglio misurato.

Quiui si sbarcaran che quiui a punto
Shanno tutti a fermar, essendo questa
L'Isola dell'illiti, ch'io v'hd' cunto.

Doue incontro vedtansi con gran festa
Venir quei del paese ad abbracciar gli,
Che tal v'sanza a tutti è manifesta.

Fargli grate accoglienze, & honorargli,
E menargli a vedere il sito ameno,
Et del lungo viaggio ristorargli.

Et poi essendo reficiati a pieno,
Saran condutti dentro vn' Arsenale
De mille sorti di capricci pieno.

Doue per eshalar il bestiale
Humor di tutti questi ch'io fauello,
Et dar officio a lor natura eguale.

Sarà tolto assignato a questo e quello
Vn gran lambicco a posta accomodato,
Col quale ognun si stillarà il ceruello.

E quiui ramentandosi il passato
Tempo e le spesse fatte pazzamente,
E ciò c'haucano a mondo consumato.

Con quel lambicco in capo gentilmente,
Purgando ogoun andrà la sua pazzia,
Fin che rimanghi schietto de la mente.

Poi se tornar in quà qualch'vn desia,
Sù la medesima Naue può imbarcarsi,
Qual sempre vien per nuoua mercantia.

Ma pria che di la parti conuien farsi
Far vna fede, qual dimostri a fatto,
Com'ei sia stato il capo a lambiccarsi.

Et come ei sia pentito d'hauer tratto
La robba via senza pensar più innanti,
E giuri di mai più non esser marito,
Et che per l'auenir i suoi contanti,
(Se più n'haurà) con ordine e misura
Spendera, e con più honor in tutti i canti.
Però chi di venir brama e procura,
Si metta a l'ordin con il suo fagotto,
Che tutti andiamo a la buona ventura,
Equand' hora fara vi farò motto.

I L L I N E .

Ad istanza di Barto
lomeo dalle ventaro
le nel Frassinago.

